

Formigoni: partito unico con l'Udc, è la strada giusta

«Legge elettorale regionale: sì all'elezione diretta e se il presidente cade si rivota. Due le deroghe: in caso di morte o per un incarico incompatibile, come quello di ministro»

MILANO - Altro che «deberlusconizzare» il mondo ciellino: «Senza Berlusconi andiamo a casa tutti». Roberto Formigoni, il più ciellino dei politici, indossa l'elmetto e si schiera militarmente a fianco del capo. «L'idea lanciata da Berlusconi di una lista unica della Casa delle Libertà alle elezioni europee indica la strada giusta», dice. Poi aggiunge che la proposta di Bondi per un partito unico di centro è il logico sviluppo di quell'idea. «Un partito nuovo formato da Forza Italia e Udc per dare più forza al centro all'interno della Casa delle Libertà e capace di attrarre i moderati del centrosinistra». E spiega che il suo obiettivo è «costruire un bipolarismo senza demonizzazioni in cui i due schieramenti si legittimano sempre a vicenda e si fronteggiano in campo aperto».

Ha ragione Panebianco quando dice che Forza Italia comincerà a morire se verrà abbandonato il maggioritario?

«Certo che ha ragione, ma Forza Italia non ha mai parlato di abbandonare il maggioritario. Semmai il maggioritario può vivere con schemi diversi. Le elezioni regionali avvengono con il sistema maggioritario, ma è un maggioritario differente rispetto a quello delle politiche. Si può discutere qual è il sistema migliore».

La Calabria ha varato attraverso lo statuto un nuovo metodo che fa discutere i costituzionalisti e che molti considerano un passo indietro. La Lombardia che cosa farà?

«Premesso che gli statuti li fanno i consigli regionali, io credo si debba assolutamente mantenere l'elezione diretta del presidente. Si possono però prevedere due eccezioni alla regola secondo la quale se viene a mancare il presidente bisogna andare a nuove elezioni: il caso di morte e quello di incompatibilità. Se il presidente viene nominato ministro, per esempio, il nuovo presidente potrebbe essere eletto dal consiglio, magari fra i membri del listino bloccato».

Per le Europee resta comunque il proporzionale. Lei è d'accordo sulla proposta Berlusconi di una lista unica del centro-destra?

«Tra gli impegni presi dalla CdL c'è la semplificazione del quadro politico e questa resta la strada da percorrere. Dobbiamo dare stabilità al bipolarismo e nello stesso tempo costruire per l'alleanza di centro-destra una prospettiva più forte, più stabile, più duratura nel tempo. Anche l'Ulivo sta pensando all'ipotesi di presentarsi con una lista unica e noi rischiamo di perdere il vantaggio politico, e non solo tattico, che abbiamo su di loro».

Dunque una lista unica per il centro-destra e un partito unico per il centro?

«Sì, una lista unica e un partito di centro che comprenda Forza Italia e Udc. Poi bisogna favorire l'ingresso di An nel Partito popolare europeo».

Però il segretario dell'Udc, Follini, ha già detto no al partito unico di centro.

«Ovviamente gli amici dell'Udc sono liberi di valutare questa proposta e di fare le loro considerazioni. Ma osservo che il duplice imperativo del bipolarismo e della semplificazione del quadro politico lo hanno anche loro e aggiungo che, poiché nessuno può dubitare della loro scelta bipolare e della loro lealtà, è un problema che dobbiamo porci insieme. Parliamo, discutiamo, ma la proposta di Forza Italia non può essere liquidata su due piedi».

Lei parla del bipolarismo come di un imperativo, ma dalla Compagnia delle opere e più in generale dal mondo ciellino vengono segnali di insofferenza. E Vittadini addirittura teorizza un patto tra i riformisti di entrambi gli schieramenti.

«Io rispondo di chi, come me, è impegnato in politica, ha dei doveri che attengono a un militante politico. Invece chi agisce nella società non ha di questi doveri. E comunque, parlan-

do con i miei amici della Compagnia delle opere, rilevo che il sostegno ai programmi della

Casa delle Libertà è una caratteristica costante».

Dunque non è in corso un processo di «deberlusconizzazione» fra i suoi «amici».

«Lo chieda alla Cdo. Abbiamo imparato la divisione delle responsabilità. E comunque il quadro non è certamente quello strumentale dipinto da chi vuol tirare la Cdo da questa o da quella parte».

La vostra «divisione delle responsabilità» non è un modo per giocare su tutti i tavoli?

«Al contrario. Io mi sono speso per un progetto politico preciso sottoposto alla costante valutazione degli elettori. Compresi gli elettori della Compagnia delle opere. E la Cdo ha impegnato se stessa in un progetto costruttivo e ideale teso alla valorizzazione di tutti gli elementi positivi presenti nella società, rifuggendo da ogni manicheismo e demonizzazione. L'Italia ne ha bisogno come il pane. Di demonizzazioni reciproche, e in primo luogo della demonizzazione di Berlusconi, rischiamo di morire. Ma l'alternativa non è un ritorno all'indietro e all'inciucio: l'alternativa è un bipolarismo europeo in cui i due schieramenti si legittimano sempre a vicenda e si fronteggiano in campo aperto».

Lei stesso ha lamentato l'eccessiva litigiosità della coalizione. Come può essere superata?

«Rilanciando le motivazioni di questa alleanza che non ha affatto esaurito il suo compito riformatore e la sua spinta propulsiva. Una scommessa che tutti noi abbiamo fatto e della quale Berlusconi è il perno per l'oggi e per il domani. Tutti all'interno della CdL lo sanno ed è bene che lo ricordino sempre. Senza Berlusconi andiamo a casa tutti».

Claudio Schirinzi
Alle Europee con i centristi. Il no di Follini? Sono liberi di valutare e di fare le loro considerazioni.

Parliamo, discutiamo, ma la proposta di Forza Italia non può essere liquidata su due piedi

